

L'EMIGRAZIONE RUSSA IN ITALIA: 1917-1940

Claudia Scandura

Limmagine dell'Italia ha spesso avuto presso gli artisti stranieri un carattere oleografico che ricalcava lo stereotipo di idillici quadretti con l'immane cielo azzurro, le canzoni napoletane e i gondolieri. Analizzando i contatti fra diversi esponenti della vita culturale russa e italiana, Ettore Lo Gatto notava che era stata duplice l'attrattiva esercitata dall'Italia sui russi: "sia quella classica della missione divina di dare la civiltà ai popoli, compresa l'ispirazione dell'arte, sia quella del cielo azzurro, dei canti dolci e sonori" (Lo Gatto 1971: 176).

È solo a partire dai primi del Novecento, che il quadro si fa un po' più articolato, specialmente dopo la rivoluzione del 1905, e che la presenza russa in Italia cambia fisionomia, si arricchisce di elementi nuovi. Dal 1905 al 1917, è infatti il momento degli esuli politici: gran parte delle trame della rivoluzione d'Ottobre vengono tessute all'estero, nascono le scuole di partito di Capri e di Bologna (Muratova 1971: 25). L'Italia si presenta come un paese assai tollerante dal punto di vista politico e a ciò si unisce il fascino di un clima favorevole per tanti rivoluzionari dal fisico minato dalle malattie, la tisi soprattutto: Plechanov, ad esempio, si stabilisce sulla Riviera italiana, dove la moglie, Rozalija Plechanova, medico, apre un sanatorio. Fino al 1917 la presenza russa in Italia (nobili e politici) ha un carattere provvisorio: gli aristocratici vengono per svernare, i rivoluzionari si ritemprano in attesa di poter ritornare in Russia. È solo dopo la rivoluzione d'Ottobre che la situazione muta radicalmente in rapporto alla nuova realtà: i nobili tornano come esuli insieme ai menscevichi, estromessi da Lenin. Le ville in Riviera diventano ora l'unica residenza, ed è qui che si discute dei futuri rivolgimenti politici in patria.

L'Italia per la sua posizione periferica non si presta però ad essere sede di movimenti controrivoluzionari: già ai tempi della scuola di Capri, Lenin aveva infatti criticato la scelta dell'isola, definendola "alla

fine del mondo" (Caruso 1978: 35), la sfacciata bellezza dei luoghi mal si addiceva all'austerità dei cospiratori.

L'immagine oleografica di un'Italia terra di bellezza e d'arte viene ripresa anche sulle prime riviste russe dell'emigrazione; recensendo *Italija* di Boris Zajcev, pubblicato a Berlino nel 1923, Aleksandr Bachrach scrive:

Per Muratov l'Italia è un ricchissimo museo, dove tutto gli è noto e vicino; per Zajcev l'Italia è tutto: un glorioso passato e un piacevole presente, e addirittura un ammaliante futuro. È quasi una seconda patria, un paese vivace, la cui bellezza lo "ubriaca" ("Novaja russkaja kniga" 1923, 3/4).

Non manca in queste pubblicazioni l'apprezzamento per le iniziative che testimoniano interesse verso la diffusione della cultura russa. Recensendo "Russia", allora ardimentosamente pubblicata da Ettore Lo Gatto, Boris Zajcev segnala: "la rivista spira entusiasmo per la cultura russa e per quei russi, per cui l'Italia è diventata da tempo una seconda patria spirituale" ("Novaja russkaja kniga" 1923, 3/4).

Su "Russkaja kniga" non è raro trovare echi di iniziative culturali che collegano Italia e Russia; se ci si esprime in termini critici nei confronti dei traduttori della letteratura russa, si rilevano i progressi della esordiente slavistica italiana. Michail Pervuchin, corrispondente da Roma del quotidiano russo-berlinese "Rul" e autore del libro *La sfinge bolscevica* (Bologna 1920), facendo il punto sulle traduzioni di Dostoevskij (e degli autori russi in genere), nota che le traduzioni italiane sono spesso fatte dal francese con errori e tagli rispetto al testo originale, che a volte la resa dell'originale non è in italiano letterario ma in dialetto ma aggiunge:

Due eccezioni sono costituite da Federico Verdinois e Eva Amendola. Verdinois, professore all'Università di Napoli, studioso e ottimo conoscitore del russo, ha tradotto "Delitto e Castigo" per la casa editrice Gino Carabba. Eva Kühn Amendola, moglie del famoso pubblicista e deputato liberale, ha tradotto "I fratelli Karamazov" per la casa editrice Quintieri di Milano e "L'adolescente" per la casa editrice Urbs di Roma. ("Russkaja kniga" 1921, 3).

Nei primi anni '20, la cultura italiana e quella russa cominciano dunque a conoscersi meglio: insostituibile è a questo proposito l'opera di Ettore Lo Gatto, Giovanni Maver e Umberto Zanotti-Bianco e fondamentale il ruolo di alcuni scrittori e artisti russi che scelgono in questi anni di vivere e scrivere dell'Italia. Il nostro paese offre loro un clima culturale più aperto e liberale di quello russo e soprattutto è

in posizione decentrata rispetto alle usuali polemiche fra emigrati che contraddistinguono i grandi centri dell'emigrazione.

La lontananza geografica e psicologica che separa la Russia dall'Italia è percepibile da ambo le parti. Non si deve infatti dimenticare che in Italia ci si accorse appena della rivoluzione d'Ottobre: essa coincise con la disfatta di Caporetto, per cui le prime pagine dei giornali del 7 novembre 1917 riguardavano solo la situazione italiana. Il "Corriere della Sera" di Milano dà notizia della rivoluzione bolscevica in una delle pagine interne, senza troppo rilievo. "L'Avanti!", organo del partito socialista, la pubblica il 10 novembre, senza commenti. Solo l'11 novembre consente a un emigrato russo non identificato, che collaborava al giornale dal luglio precedente firmando "Ing.", di riassumere gli avvenimenti successivi al complotto di Kornilov. In seguito per molti giorni la censura non permette di pubblicare nulla. In Italia passeranno mesi prima che si abbia la percezione esatta del significato della rivoluzione d'Ottobre (Petracchi 1993: 123-28). La prima riflessione sull'avvenimento si deve all'articolo di Gramsci *La rivoluzione contro il Capitale*, pubblicato il 24 novembre su "L'Avanti".

D'altro canto pochi sono i russi che capiscono la situazione politica italiana, uno di questi è Mark Slonim, giunto in Italia nel 1919 per scelta naturale: aveva infatti studiato all'Università di Firenze dal 1911 al 1918 e conosceva bene la lingua e la società italiana. Stabilitosi in Toscana, Slonim vi rimane fino al 1922. In questo periodo collabora a "Il Secolo", quotidiano democratico-radicalo di Milano, svolge una notevole attività di conferenziere e pubblica vari libri sul significato della rivoluzione russa. Uno di questi, *Il bolscevismo visto da un russo*, interessò Mussolini che gli scrisse invitandolo a collaborare al "Popolo d'Italia". Alla risposta di Slonim che non desiderava aver nulla a che fare con un giornale di destra, Mussolini gli invia una lunga lettera, in cui spiega che il suo movimento non è affatto reazionario.

Nel soggiorno italiano Slonim si mantiene lontano dalla politica, dedicandosi solo agli studi letterari. Nel 1922 si trasferisce a Praga, dove collabora insieme a V. I. Lebedev e V. V. Suchomlin al nuovo indirizzo della rivista "Volja Rossii", divenuta organo dell'ala sinistra dei social-rivoluzionari. In seguito da Praga emigra a Parigi e negli Stati Uniti. Muore a Ginevra nel 1976 (Venturi 1979: 34).

Non è tuttavia grande l'interesse dei russi per le vicende politiche della penisola. Gor'kij si stabilisce a Sorrento nel 1924, anno dell'assassinio fascista di Giacomo Matteotti, e vi rimane fino al 1928, men-

tre abbandonano nel 1926 l'Italia alcuni intellettuali, politici e uomini di cultura antifascisti (Bykovceva 1975: 67). Gor'kij non è un attento osservatore della realtà italiana e, quando il 10 dicembre 1924 scrive da Sorrento al suo editore I. P. Ladyžnikov "nabljudaju, kak raspa-daetsja fašizm", riprende un'opinione allora diffusa anche in Italia (Gor'kij 1959: 246). Nonostante i lunghi periodi vissuti in Italia, lo scrittore non conosce l'italiano (durante la permanenza a Capri gli fa da interprete la sua compagna, Marija Andreeva) e legge solo giornali russi dell'emigrazione: "Čitaju emigrantskie gazety, – kakaja tupaja, bezdarnaja zloba, kakoe iezuitstvo!" (Gor'kij 1959: 247).

Ammiratore di Mussolini fu invece Dmitrij Merežkovskij che arrivò a Roma nel dicembre del 1934 e fu ricevuto dal duce a Palazzo Venezia. Un secondo incontro avvenne nell'estate del 1936. Merežkovskij e Zinaida Gippius, che inizialmente erano venuti in Italia per un breve incontro con l'amico poeta Vjačeslav Ivanov, vi rimasero fino alla fine del 1936, con un "sussidio" del governo italiano per la stesura della *Vita di Dante* (Bruxelles, Petropolis 1939), alla quale Merežkovskij lavorava in quel periodo. Tornarono in Italia nell'estate del 1937 (giugno-ottobre). Mussolini doveva aiutare Merežkovskij a far tradurre e pubblicare il libro *Išus Neizvestnyj* (Belgrad 1932), ma non ne venne fuori nulla; e Merežkovskij in seguito cambiò idea su Mussolini, definendolo un "pazzo" (Ivanova 1990: 242).

Nella categoria degli ammiratori di Mussolini rientra anche Aleksandr Amfiteatrov: suo figlio Daniil, diplomato all'Accademia di Santa Cecilia ed emigrato negli Stati Uniti nel 1938, nel 1922 faceva addirittura parte della guardia del corpo personale di Mussolini, i cosiddetti "Moschettieri del Duce" (Garetto, Dobkin, Zubarev 1993: 95).

Stabilitosi alla fine del 1921 a Levanto, dove aveva acquistato una casa durante il suo precedente soggiorno, Amfiteatrov si occupa attivamente di politica. La corrispondenza fra lui e Boris Savinkov, pubblicata di recente, testimonia addirittura di un progettato intervento armato italiano in Russia nel 1923 (progetto di cui però non si è rinvenuta traccia negli archivi italiani). D'altronde in quegli anni era contraddittorio il comportamento di Mussolini: dopo il trattato di Rapallo, da un lato parlava di concluderne uno analogo fra Italia e Russia, come auspicavano i circoli finanziari, e dall'altro scriveva esattamente l'opposto sul giornale "Il Popolo d'Italia".

I russi che scelgono l'Italia e vi rimangono sono dunque in complesso poco interessati alla situazione politica italiana; dopo il 1933, quelli che ancora facevano la spola fra Italia e Germania sceglieranno

definitivamente l'Italia. Quasi tutti coloro che risiedono in Italia sono 'russi bianchi' e i loro circoli denominati 'vecchio regime'; per la netta caratterizzazione antibolscevica non hanno mai avuto problemi con lo stato italiano, da cui sono stati ufficialmente riconosciuti.

LA COMPOSIZIONE DELLE COLONIE RUSSE

Alla fine della Prima guerra mondiale, i russi che preoccupano l'opinione pubblica italiana sono i prigionieri di guerra degli austriaci, internati nell'isola dell'Asinara e poi rimpatriati. Il principe Volkonskij, addetto militare dell'ambasciata russa a Roma, rimasto dopo la rivoluzione come rappresentante del governo del generale Kolčak, scrive il 5 febbraio 1919 al Ministero della Guerra italiano, perché gli siano comunicati i nomi dei componenti della colonia russa che chiederanno di recarsi all'Asinara a visitare i prigionieri di guerra. Questi erano circa 6000 e naturalmente ognuno dei rappresentanti dei vari governi russi formatisi dopo la rivoluzione, cercava di fare fra loro propaganda per tirarli dalla propria parte. Nel 1919 si monta una campagna di stampa per arruolare i russi ex prigionieri nelle file del generale Denikin. L'Italia, che a mala pena aveva preso atto della Rivoluzione, si trova improvvisamente al centro degli avvenimenti: nella Chiesa Russa di Roma (allora ancora a piazza Cavour) hanno luogo i funerali del generale Kolčak.

Secondo il quotidiano socialista "L'Avanti!" del 21.3.1920, i prigionieri russi sono ancora 4364, dei quali 233 desidererebbero rimanere in Italia o andare in altri paesi. Un telegramma del 3.7.1920 della Prefettura di Sassari, parla di 4000 russi. Nell'agosto del 1920 la stessa Prefettura informa il Ministero degli Interni che 3851 ex militari russi sono stati rimpatriati, 140 hanno optato per l'Ucraina, 106 chiedono di rimanere in Italia o di recarsi in altri paesi. All'inizio del 1921 risultano in Italia solo 80 russi (ACS, Roma, P.S. 1921, busta 12).

Risolto il problema degli ex prigionieri, rimane quello degli esuli: fra il giugno 1918 e il settembre 1919 i russi passano da 2.589 a 3.349, disseminati in tutte le regioni italiane (Prospetti statistici degli stranieri che hanno fatto dichiarazioni di soggiorno nel regno, ACG, ASG 14, conflagrazione europea 1914-18, busta 14). Secondo il quotidiano "Volja Rossii" del 28 dicembre 1920 (p.51), la Croce Rossa americana aveva calcolato in circa 2000 i profughi russi in Italia.

Nonostante l'abbondanza di cifre è tuttavia molto difficile avere un quadro esatto della situazione; i gruppi di emigrati sono infatti assai mobili: con la stessa facilità con cui prendono vita e progressivamente crescono, con altrettanta rapidità d'improvviso si disgregano. Già il 24 marzo 1916 Umberto Zanotti Bianco scriveva a questo proposito ad Aleksej Zolotarev: "l'ufficio bibliografico si impianterà quando ci sarà qualche russo in Italia con *sede fissa*. Tutti muovono le loro tende come tanti nomadi" (Zanotti Bianco 1987: 712).

Il problema si pone anche all'attenzione delle autorità, tanto che con la nota del 21 settembre 1921 il Ministero degli Affari Esteri chiede al Ministero degli Interni la statistica dei russi residenti nel regno. Il Ministero degli Interni scrive allora alle Prefetture che rispondono in tempo breve, elencando, laddove vi siano, i residenti nonché la loro occupazione. Viene delineato un quadro di 728 persone, accentrate nelle città d'arte (Roma, Firenze, Venezia), sulla Riviera ligure, ma anche a Palermo e sul Lago Maggiore. Anche la composizione sociale è varia: si passa dai nobili ai contadini, dagli studenti ai professionisti, c'è un maestro di canto e un viaggiatore di commercio, nonché una ispettrice dei monumenti artistici arrivata in missione ad Amalfi nel 1912 e da lì mai ripartita (ACS, Roma, P.S. 1921, busta 12).

Dal 1922 non vengono più effettuate indagini così capillari: la colonia russa oltre a non essere rilevante numericamente, non crea alcun problema allo stato italiano che, ossessionato solo dal problema bolscevico, si limita a tenere sotto controllo coloro che visitano il regno per un periodo limitato, e naturalmente il gruppo che gravita intorno a Gor'kij. Nel luglio 1926, ad esempio, un gruppo di artisti cinematografici russi si reca a Venezia per prendere parte alle riprese del film *Le avventure di Casanova*. Fra questi ci sono nomi noti, come quelli di Anatole Litvak, Ivan Mosjukin, Konstantin Mikla'evskij, come informa la nota della Prefettura di Venezia del 29 luglio 1926, che comunica al Ministero degli Interni di aver predisposto "un'accurata vigilanza specialmente su quelli segnalati come sospetti in linea politica" (ACS, Roma, P.S. 1930-31, fasc. A 16, busta 83). Anche il famoso circo tedesco Krone si propone una tournée in Italia nella stagione 1930/31. Della troupe fanno parte sette russi apolidi, sfuggiti alle persecuzioni dei bolscevichi. "Sono quindi politicamente ineccepibili" scrive Italo Vicentini, rappresentante del circo in Italia, alla segreteria particolare del Capo del governo il 6 agosto 1930, chiedendo perciò la concessione del visto (ACS, Roma, A 16, P.S. 1930-31, busta 86). Le autorità italiane si preoccupano molto di più dei russi di passaggio

che di quelli residenti stabilmente in Italia; la colonia russa è poco consistente numericamente, di provata fede antibolscevica, ciò che la contraddistingue è piuttosto il rilievo ideologico e culturale dei suoi maggiori esponenti (Scandura 1994: 282-285).

LE STRUTTURE ORGANIZZATIVE

Secondo le informazioni del Ministero degli Interni, nel 1919 a Roma erano presenti: una missione caucasiana, una missione georgiana, una missione militare russa. Esisteva anche la delegazione russa dei sovietici in Corso Italia, 44. La dirigeva Vaclav Vorovskij, diplomatico, rivoluzionario di professione e amico di Lenin, nonché rappresentante commerciale sovietico presso la Santa Sede, con cui nel marzo 1922 stipulò il cosiddetto accordo Vorovskij-Gasparri, relativo all'invio in Russia di soccorsi militari e sanitari, e che rappresenta forse l'unica testimonianza scritta delle relazioni diplomatiche stabilite in quegli anni tra la Russia sovietica e la Santa Sede.¹

C'era il Partito dei giovani russi (*mlado-rossy*) con sede a Roma, in via Verona 22,² che si proponeva di "stringere la mano ai giovani della Russia Sovietica al di sopra della testa dei padri", propagandava cioè il fascismo italiano e il nazional-socialismo tedesco, il ristabilimento della monarchia modernizzata e sovietizzata. Capo carismatico del partito era Aleksandr L'vovič Kazem-Bek (ACS, Roma, P.S. 1919, busta 35).

Nell'agosto 1930, il Ministero degli Esteri e quello degli Interni si scambiano note a proposito di un'Unione Nazionale della Nuova Generazione Russa, con sede a Belgrado. Il capo dell'Unione sarebbe un certo Baidalakoff, il responsabile italiano l'ingegner Nicola Zabiello,

¹ Il testo del trattato, in tredici articoli, firmato il 12 marzo 1922 da Vorovskij e dal Segretario di Stato, cardinale Pietro Gasparri, venne pubblicato dalla "Documentation Catholique" il 16 giugno 1923, p. 1480; riporta il testo integrale anche A. Wenger, *Rome et Moscou 1900-1950*, Paris 1987.

² Il partito dei giovani russi è attivo anche a München nel 1923, a Parigi dalla fine degli anni '20 alla metà degli anni '30, e a Helsinki, a partire dal 1932, dove è guidato da Aleksandr Holthoer (1901-1956), amico d'infanzia di Kazem-Bek. Cf. M. Leinonen, *Helsinki: Die russische Emigration in Finnland*, in *Der große Exodus*, a cura di K. Schlögel, München 1994, pp. 165-193.

profugo russo apolide, nipote di Giorgio Zabiello (ex console zarista a Roma), impiegato alla Siemens di Milano; sempre secondo le informazioni del Ministero degli Interni, il partito sarebbe finanziato dalla massoneria francese, avrebbe un rappresentante a Roma nella persona di tale Degai Alessandro, che apparentemente dimostra sentimenti favorevoli all'Italia e al regime fascista; costui fa di professione il pittore edile, ha eseguito lavori per diverse caserme e avrebbe avuto modo di conoscere alcuni alti ufficiali (cosa che per la Questura di Roma risulterebbe sospetta!); risulterebbero iscritti anche due altri russi: Drosdoff e Sokoloff, entrambi residenti a Milano. Da un controllo della prefettura di Milano risulta che l'ingegner Sokoloff lavora presso la ditta Marelli di Sesto S. Giovanni, del Drosdoff e dell'Unione, invece, nessuna traccia. Il Ministero degli Interni continua a tener d'occhio i membri di questo partito, che nel 1938/39 risulta effettivamente avere una filiale a Milano, anche se non troppo numerosa (ACS, Roma, A 16, 1939).

Scopo dell'Unione era di lottare con tutti i mezzi contro la Terza Internazionale e, una volta "debellato questo flagello" ricostruire la Russia grazie all'avvento del regime nazionale ispirato al "principio della solidarietà nel lavoro di tutte le classi della popolazione". Il partito risulterebbe fondato nel 1930.

In Italia al centro delle colonie di esuli ci sono le Chiese ortodosse russe di Roma, Firenze e San Remo, tutte dipendenti dal Metropolita Ortodosso di Parigi. La più antica è la Chiesa Ortodossa Russa di Firenze, costruita già negli anni 1900-1903 (*Cerkov Roždestva Christova* 1993: 2-6). Dopo la rivoluzione, si pose il problema dello stato giuridico della Chiesa, per cui nel 1921 una quarantina di russi residenti a Firenze si riunirono in assemblea e, con l'autorizzazione della Chiesa Russa Ortodossa di Costantinopoli, decisero di costituire la parrocchia della Chiesa di Firenze. La Chiesa Ortodossa Russa di San Remo venne costruita nel 1912 ad opera di una comunità di fedeli ortodossi che frequentava la Riviera per turismo e per ragioni di salute.

A Roma l'emigrazione zarista si raccolse intorno alla Chiesa ortodossa russa, prima in piazza Cavour, in un locale affittato in Palazzo Menotti (dove ebbero luogo i funerali del generale Kolčak), poi (e attualmente) in Via Palestro 69. La principessa Maria Czernycheff (Cernyševa), morta a Roma il 26 novembre 1919, aveva lasciato per testamento la propria casa di via Palestro perché divenisse la sede della Chiesa Ortodossa Russa. L'architetto che eseguì i lavori necessari di riattamento dell'edificio fu Vladimir Volkonskij. La parrocchia

venne costituita il 6 marzo 1921 e riconosciuta quale Ente morale dal governo italiano nel 1929, che la considerò "come un ufficio di ospitalità verso la colonia dei cittadini russi rifugiati qui prima e dopo la rivoluzione sovviettista" (Relazione per il Consiglio dei Ministri del 26 ottobre 1929).

Nella storia della colonia russa a Roma entrano anche due ville storiche: Villa Wolkonsky e Villa Abamelek. Di proprietà di una principessa Wolkonskaja, sposata con il marchese Campanari, Villa Wolkonsky fu venduta da quest'ultimo nel 1922 ai tedeschi, che ne fecero la sede della loro ambasciata. Dopo la II° guerra mondiale, la villa ospitò dapprima la Croce Rossa, per passare poi agli inglesi che l'adibirono a residenza del loro ambasciatore. Venduta nel 1907 al nobile Abamelek Lazarev dalla famiglia Doria Pamphili, Villa Abamelek, nel 1947 per decreto del Presidente della Repubblica italiana, divenne sede dell'Ambasciata dell'URSS.

L'attività editoriale e libraria che tanta parte ha nella storia dell'emigrazione russa, tentò di estendersi anche in Italia. In piazza del Popolo a Roma apre nel 1921 la libreria *Slovo* (l'unico emporio di libri russi in Italia) insieme alla omonima casa editrice, sezione distaccata di quella berlinese. Entrambe ebbero però vita breve, non superarono l'anno. Il tentativo ebbe comunque la sua importanza, se non altro per lo sforzo di diffondere anche in Italia un certo numero di importanti giornali dell'emigrazione e per la nutrita serie di volumi pubblicati nel 1921.

Qualche anno più tardi, Karl R. Kacorovskij provò a ripetere l'esperimento: scrisse infatti nel giugno 1923 a Zanotti-Bianco della sua idea di organizzare una casa editrice russa in Italia. Provò prima a Roma e poi a Genova, ripromettendosi di far uscire entro il settembre 1923 tre o quattro volumetti in russo e un suo schizzo sulla Russia in italiano. Voleva anche pubblicare un testo di Zanotti-Bianco su Mazzini, e testi di Bunacov, della Breško-Breskovskaja e di Beilinson. L'iniziativa non andò però in porto.

In questo contesto va menzionato anche Grigorij Il'ič Šrejder, sindaco di Pietroburgo, arrivato in Italia nel maggio 1919 (Becca Pasquini 1986: 28-29), membro di una delegazione eletta da un congresso di *zemstvo* e dume municipali per recarsi a Parigi alla conferenza di pace. Rimase però a Roma dove fondò in collaborazione con il fratello Isaak il settimanale socialista italo-russo *Trudovaja Rossija* (La Russia

del lavoro). A casa Šrejder abiterà in seguito la cognata di Gramsci, Tatjana Schucht.

La biblioteca russa Gogol' di Roma apre per la prima volta le sue porte a via Gregoriana nel 1902, sotto gli auspici di un comitato della colonia russa imperiale a Roma; fra i suoi primi sponsor l'ambasciatore russo Nelidov e altri importanti membri della comunità come Islavin e Zabiello, tutti desiderosi di lasciare un segno culturale tangibile della posizione che Roma ha avuto per molti anni nei cuori russi. Il nome di Nikolaj Gogol' per denominare la biblioteca è una scelta naturale: Gogol' aveva vissuto a Roma per dieci anni, principalmente in via Sistina e a Roma aveva scritto gran parte delle *Anime morte* (*Gogol Russian Library*: 3).

Dalla sede di via Gregoriana nel 1907 la biblioteca si trasferisce in via delle Colonnette 27, in quello che era stato lo studio del Canova. Nel 1912 la biblioteca viene menzionata negli elenchi dei maggiori quotidiani e delle riviste russe. A via delle Colonnette, in un edificio decorato con calchi delle opere di Canova, la biblioteca offre ospitalità ai visitatori russi dal 1907 al 1968. Sempre in via delle Colonnette 27 funziona un vero e proprio circolo russo, "ruskij kružok, vecchio regime" viene definito negli atti del Ministero degli Interni (ACS, Roma, Organizzazioni straniere 1933). Qui nel marzo del 1917 si tiene l'esposizione degli artisti russi residenti a Roma e pochi giorni dopo, il 7 aprile, viene esposta al pubblico la bellissima raccolta di Leonide Massine (Sarfatti 1993: 12). Presso la biblioteca funziona anche una mensa per gli emigrati più bisognosi.

All'inizio del XX secolo la colonia russa di Roma era numerosa e assai prospera, comprendeva artisti, diplomatici, antica nobiltà e russi espatriati per motivi personali e politici. La biblioteca, assolutamente non politica, sopravvive alla rivoluzione russa, mantiene la sua indipendenza, abbraccia un'eredità storica che al di sopra e al di fuori del marxismo comprende il passato senza negare il presente.

Per mantenere in funzione la biblioteca, nel periodo fra le due guerre intervengono parecchi russi finanziariamente stabili della vecchia colonia, cui si aggiungono i nuovi emigrati. L'ondata nazista che distrugge la biblioteca *Turgenev* di Parigi, l'unico altro santuario della vecchia Russia, paragonabile alla *Gogol'*, lambisce Roma solo marginalmente. Intanto la colonia russa si era assottigliata ed era cresciuto

allo stesso tempo il patrimonio librario della biblioteca. Non c'erano più abbastanza soldi per pagare il personale e l'affitto dello studio di Canova. Alle offerte di università straniere di acquistare le rarità della biblioteca la direzione, con a capo il principe Sergej Romanovskij, oppone un deciso rifiuto, lotta per far continuare in Italia quella antica tradizione. Nel 1968 la biblioteca si trasferisce, grazie a un benefattore americano, nell'ampio appartamento di piazza San Pantaleo 3, da cui è sfrattata alla fine degli anni '80. Attualmente la biblioteca si trova negli scantinati della Chiesa russa ortodossa di via Palestro; purtroppo molti libri, riviste e giornali sono andati perduti nei traslochi e nei dissidi che hanno diviso differenti gruppi di emigrati.

Prima della Seconda guerra mondiale a Roma c'era anche un *tea-room russo*, abbastanza frequentato dalla società romana, situato in piazza Trinità dei Monti all'angolo con via Gregoriana, che si trasferì poi a via Margutta; esisteva una libreria russa Klokotschef in via Piemonte 71. Non mancava la Banca italo-russa con sede in via Cavour 247 (Statuto registrato a Roma il 24 ottobre 1919). La banca chiedeva frequentemente autorizzazioni per il visto in favore di sudditi russi che venivano in Italia per affari commerciali. Erano attivi un Comitato di soccorso ai russi in Italia (segretario Nikolaj Alekseev) e un'Associazione di assistenza agli ebrei vittime dei pogrom (via Po 25 a), con presidente S. E. Lazzaro de Poljakoff, costituitasi il 14 maggio 1921.

All'inizio del 1917 era stato fondato a Milano, su iniziativa di un gruppo di emigrati politici, quasi esclusivamente socialisti-rivoluzionari di destra, un Istituto russo, con finalità in origine quasi solo economiche, che si proponeva un più stretto riavvicinamento fra Italia e Russia. Il suo direttore C. Veidemiller e la moglie A. V. Eisenstadt, provenienti dalla colonia russa di Nervi, riuscirono a radunare intorno a loro alcuni intellettuali, spinti a posizioni antitedesche dal tradizionale populismo russo patriottico e moderato. Nel dicembre 1917 l'Istituto cominciò a pubblicare un giornale "La Russia", che sopravvisse fino all'inizio del 1920. Sempre nella metropoli lombarda esistevano sia un circolo denominato "Colonia russa" che un'Associazione di mutilati e invalidi di guerra russi.

PERSONALIA*

EVGENIJ ARKAD'EVič ANAN'IN (in Italia Eugenio Anagnine, Pietroburgo 1888-Venezia 1965). Studia ingegneria, entra nel partito social-democratico assumendo il nome di battaglia di Čarskij. Dopo la rivoluzione del 1905 si rifugia a Parigi. Legatosi a Plechanov, aderisce alla corrente menscevica. Nel 1913 si sposta in Italia: a Milano, Roma e sulla riviera ligure. A Milano entra a far parte di un Istituto russo, creato da esuli come lui. Dopo la rivoluzione d'Ottobre per le sue posizioni mensceviche, di netta opposizione a Lenin, preferisce rimanere in Italia. Rientrato in Russia verso il 1920, ne esce dopo pochi mesi, stabilendosi fra la Svizzera e l'Italia. Insegna al Centre Universitaire di Nizza, all'Università di Ginevra e dal 1947 al 1957 è lettore di lingua e letteratura russa presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. A parte scritti di divulgazione storica o di pubblicistica politica riguardanti la Russia, Anan'in si è soprattutto interessato del Rinascimento e dei movimenti ereticali nell'Italia del Trecento (Tamborra 1977: 249-50).

ANŽELIKA ISAAKOVNA BALABANOVA (Kiev 1869-Roma 1965). Uscita dalla Russia nel 1897, inizia la sua attività di militante socialista in Italia. Rientra in Russia nel 1917 ed è la prima segretaria della Terza Internazionale. Dal 3 luglio 1917 comincia a pubblicare su "L'Avanti!" la prima corrispondenza da Pietrogrado (Balabanoff 1979: 36), cui segue la seconda il 20 luglio. La sua collaborazione contribuisce a dare al giornale una svolta a sinistra. Dopo la rivoluzione bolscevica abbandona la Russia, rientra in Italia che lascia nuovamente nel 1926. Insieme agli altri rifugiati politici provenienti dall'Italia si trasferisce a

* Da questo schematico elenco di intellettuali russi vissuti in Italia fra il 1920 e il 1940 sono stati deliberatamente esclusi sia Gor'kij e il gruppo di intellettuali che gravitavano intorno a lui, sia il poeta Vjačeslav Ivanov. Ciò è stato fatto per varie ragioni: innanzitutto a Gorkij e a Ivanov sono dedicati numerosissimi studi, cui preferisco rimandare quanti siano interessati al periodo italiano dei due scrittori; in secondo luogo ho preferito privilegiare artisti meno famosi e 'importanti', ma pur sempre significativi, e segnalare quelli che hanno in qualche modo influenzato la cultura italiana e concretamente operato per il suo rinnovamento. Per ovvie ragioni il maggior interscambio si è verificato con le arti figurative e non con la letteratura. Mi è inoltre sembrato giusto includere in questa breve carrellata anche intellettuali e politici come A. Balabanova o Anan'in, e italiani come Andrea Caffi o Umberto Zanotti-Bianco, la cui opera di diffusori e difensori della cultura russa è meno nota.

Parigi, dove continua a dirigere "L'Avanti!", che si pubblicava allora nella capitale francese. Nel 1937 va esule negli Stati Uniti, quindi torna in Italia alla caduta del fascismo, entrando nel Partito Socialista di Unità Proletaria prima, e poi nella Direzione del nuovo Partito Socialista dei Lavoratori.

ANDREJ JAKOVLEVIČ BELOBORODOV (Tula 1887-Roma 1965), architetto, pittore, autore di scenografie per opere e balletti, legato a De Chirico. Fa numerose mostre a Roma e in altre città italiane. I suoi quadri si trovano nelle raccolte di grandi collezionisti in Europa e in America. Terminata nel 1915 l'Accademia imperiale di Belle Arti a Pietroburgo, diventa amico del principe Jusupov, nei cui appartamenti esegue molti lavori architettonici. A palazzo Jusupov rifà anche le stanze sotterranee, in cui viene ucciso Rasputin. Emigrato subito dopo la rivoluzione, si stabilisce a Parigi, dove incontra molti amici vecchi e nuovi (Aleksandr Benois, i Serebrjakov, Dobužinskij, De Chirico, Djagilev, Anna Pavlova). Si lega agli intellettuali francesi: Paul Valery scrive un testo di accompagnamento al suo volume di acqueforti *Il golfo di Salerno*; Henry de Régnier è autore dell'introduzione al suo libro *Roma*. Nel 1934 si trasferisce stabilmente a Roma, dove lavora come pittore e architetto: costruisce una splendida villa per il mecenate svizzero Maurice Sandoz a via Pepoli (la palladiana villa Pepoli). Molto legato a Vjačeslav Ivanov, vive sulla collina del Gianicolo dove ha anche un piccolo atelier, con l'amica Valentina Pavlovna Preobraženskaja, ricordata nelle lettere di Z. Gippius da Roma come aiutante romano o segretaria romana di Merežkovskij (Ivanova 1990: 238). Al Museo Russo di Leningrado si trova il fondo Beloborodov con i quadri, là trasferiti dopo la sua morte nel 1965.

NICOLA BENOIS (Nikolaj Aleksandrovič Benua) (Pietroburgo 1901-Milano 1990). Scenografo, pittore, figlio di Aleksandr Benois, arriva in Italia da Parigi nel 1924 su invito del Teatro La Scala di Milano per approntare la scenografia dell'opera di Musorgskij *Kovanščina*. Ad Arturo Toscanini, allora direttore del teatro piacquero molto i suoi schizzi, per cui il suo debutto avvenne all'insegna dell'entusiasmo. La collaborazione con il teatro continua con successo nel 1926-1927, finché non è chiamato come direttore artistico dal Teatro dell'Opera di Roma. Qui allestisce le scenografie di ben 26 spettacoli (opere russe e italiane e balletti), contemporaneamente lavora per il Teatro Colon di Buenos Aires, la Städtische Oper di Berlino e la Staatsoper di Dresda.

Nel 1936 è nominato dal Teatro La Scala direttore dell'allestimento scenico, ruolo che ricopre per 35 anni. Trasferitosi a vivere a Milano, prende la cittadinanza italiana. Benois introduce nella scenografia una ventata innovatrice, collabora con artisti di ogni tendenza, svecchia gli allestimenti scenici, segnando una tappa fondamentale nella storia del teatro italiano. Nel 1964 in occasione della famosa tournée del Teatro La Scala ritorna per la prima volta a Mosca.

ANDREA CAFFI (1887-1955). Nato a Pietroburgo da padre italiano, milita nelle file mensceviche fin dal 1903. Arrestato nel 1906 e nel 1907, e liberato dietro forti pressioni internazionali, viene espulso dalla Russia. Studia a Berlino e a Parigi. Rientra in Russia nel 1919 come inviato del "Corriere della Sera". Lavora negli uffici del Comintern come redattore di uno speciale bollettino della stampa estera. Arrestato, esce dal carcere solo per intervento di Angelica Balabanova. Tornato in Italia nel 1923, si dedica subito a un attivo antifascismo. Amico di Prezzolini e Zanotti Bianco, collabora a "La Voce" e poi "La Voce dei popoli". Studioso delle civiltà ellenistica e bizantina, pubblicista e traduttore, traduce l'opera di Evgenij Šmurlo: *Storia della Russia* (Zanotti Bianco 1989: 263). È nel novero degli antifascisti italiani, emigrati in Francia nel 1926.

ELENA JUSTINJANOVNA GRIGORVIČ (Varsavia 1872-Milano 1960), pittrice e traduttrice. Vicina ai circoli antroposofici, frequenta i salotti simbolisti di Pietroburgo. Nel 1911 vive in Italia, poi a Parigi. Ritornata a Pietroburgo nel 1916, emigra nel 1921; dopo una breve permanenza a Berlino, si trasferisce definitivamente a Milano, dove conosce lo scrittore e traduttore Riccardo Küfferle e partecipa all'attività della Società Antroposofica milanese.

VERA IDELSON (Riga 1893- Parigi 1977). Scenografa, collaboratrice del Kamernyj Teatr diretto da Tairov, allieva e amica di Aleksandra Ekster, dal 1922 al 1925 è a Berlino, dove entra in contatto con Ruggero Vasari, animatore di una galleria futurista, al quale sarà legata per qualche anno. Nell'estate del 1924 soggiorna con Vasari a Capri, dove è riunito intorno a Marinetti un folto gruppo di futuristi. Lì realizza le scenografie per uno spettacolo di teatro sintetico futurista, presentato nella Sala Marconi di Capri.

TAT'JANA PAVLOVNA PAVLOVA (Zejtman) (Belopavlovič 1896-Roma 1975), regista teatrale, attrice drammatica e cinematografica. Esordisce giovanissima in patria con una compagnia di giro, è quindi scritturata dal Dramatičeskij Teatr di Mosca, allora diretto da Sanin. Debutta come attrice protagonista nel 1916. Trasferitasi in Italia nel 1921, prende lezioni di italiano e due anni dopo è in grado di debuttare con una propria compagnia: presenta all'inizio lo stesso repertorio che l'aveva imposta in Russia. L'attività della compagnia, di cui fa parte come attrice anche Tat'jana Šal'japina e di cui Tat'jana Pavlova è anche direttrice e soprattutto regista, suscita polemiche e interesse per le sue messinscene. Nel 1928 conosce Gor'kij che assiste a un suo spettacolo a Napoli e la invita a passare alcuni giorni a Sorrento (Chodasevič 1987: 198). Sposa lo scrittore Nino d'Arona e diventa cittadina italiana. In un ambiente conformista come quello italiano, le sue idee innovative contribuiscono ad aprire la strada alla regia moderna. Suo merito non indifferente è aver coinvolto e fatto lavorare registi come Nemirovič-Dančenko, Evreinov e Sharoff oltre a G. Salvini e A. G. Bragaglia. Nel 1935 è chiamata da Silvio D'Amico alla fondazione dell'Accademia di arte drammatica, dove tiene la cattedra di regia fino al 1938. Dirada allora l'attività teatrale, cui ritorna solo nel 1946, interpretando il personaggio della madre nella commedia *Lo zoo di vetro* di T. Williams con la regia di Luchino Visconti. Dal 1953 si occupa solo di regia operistica.

NINA IVANOVNA PETROVSKAJA (1884-1928), scrittrice, traduttrice, appartenente al gruppo degli Argonauti. Legata da complessi rapporti sentimentali a Belyj e successivamente a Brjusov, servì a quest'ultimo da modello per l'eroina del romanzo *Ognennyj Angel*. Parte dalla Russia nel 1911 per non tornarvi più. Vive a lungo in Italia, specialmente a Roma, dove lavora presso la cooperativa femminile "Trud" in via delle Colonnelle 27. Conosce bene l'italiano e progetta un'antologia di autori italiani contemporanei da tradurre in russo. Trasferitasi poi a Berlino per collaborare al quotidiano "Nakanune", organo del gruppo "Smena vech", scrive articoli e traduzioni per il supplemento letterario del giornale, "Literaturnoe priloženie" (1922-23) diretto da Aleksej Tolstoj, e "Literaturnaja nedelja" (1923-24) diretta da Roman Gul'. A. Tolstoj che l'aveva aiutata a trasferirsi a Berlino e a trovarvi lavoro (Gul' 1984: 206-212), si sarebbe dovuto occupare della pubblicazione della citata antologia, mentre Olga Signorelli per i suoi contatti con i circoli letterari italiani doveva fornire i testi e parlare con gli autori.

Nell'estate del 1923 il progetto viene ostacolato dal ritorno in URSS di Tolstoj, che in un primo tempo promette di pubblicare là l'antologia ma in seguito smette del tutto di occuparsene. Nina Petrovskaja, come testimoniano le lettere alla Signorelli (Garetto 1990: 42-55), cerca un altro editore, ma la difficile situazione economica tedesca, l'aperto boicottaggio dell'URSS, il ritorno in patria o il trasferimento a Parigi di quasi tutti gli intellettuali russi, hanno ormai prodotto la chiusura di molte imprese editoriali. Tutto ciò, aggiunto alle difficili condizioni di vita dell'autrice, porta al fallimento dell'iniziativa che Olga Signorelli cerca di salvare in extremis: volendo rispettare ad ogni costo l'impegno preso con gli scrittori italiani, prega lo scrittore V. G. Lidin, conosciuto a Roma nel 1925, di intervenire e prendere contatto con N. Petrovskaja. Il risultato sono due piccoli libri: *Novelly* (1926) e *Molodaja Italija* (1927), pubblicati a Mosca dalla casa editrice *Ogonek*. Nel 1927 Nina Petrovskaja si trasferisce con la sorella Nadja a Parigi, dove si suiciderà il 23 febbraio 1928.

JIA RUSKAJA (pseudonimo di Evgenija Borisenko, Kerč 1900-Roma 1970), naturalizzata italiana. Dopo aver studiato danza da bambina, si reca a Ginevra per studiare medicina. Arriva a Roma come turista nel 1923 ed entra subito in contatto col Teatro degli Indipendenti di Anton Giulio Bragaglia, dove debutta come danzatrice in balletti e pantomime (Bragaglia 1936: 25). È proprio Bragaglia, con cui collabora a lungo, a ribattezzarla *Jia Ruskaja* ("Ja russkaja"), nome con cui divenne famosa. Il sodalizio dell'artista con il teatro di Bragaglia non è certo casuale, poiché si trattava di uno dei pochi teatri che "intendesse e seguisse con libertà di movenze l'insegnamento di Diaghileff", come scrive la critica d'arte ebrea Margherita Sarfatti, amica di Mussolini, ispiratrice della politica culturale del regime fascista fino alla metà degli anni '30, quando emigra negli Stati Uniti (1925: 216).

Stabilitasi definitivamente in Italia, Jia Ruskaja partecipa come danzatrice e coreografa a vari spettacoli e apre nel contempo una sua scuola di danza a Milano (Ruskaja 1928: 11). Nel 1929 debutta come attrice cinematografica, nel 1932 viene chiamata a dirigere la scuola di ballo presso il Teatro La Scala di Milano. Nel 1934 per contrasti con la direzione del Teatro è costretta a dimettersi. Trasferitasi a Roma, nello stesso anno con un considerevole aiuto governativo vi apre una scuola privata di danza. Nel 1936 alcune allieve della sua scuola vincono gli allori olimpici ai Giochi di Berlino, avvenimento ampiamente sottolineato dalla stampa specialistica italiana. "Il gruppo italiano di Jia Ru-

skaja, che si è prodotto al Teatro della Horst-Wessel-Platz, ha riportato la medaglia d'argento per l'insegnamento, vale a dire il secondo premio del concorso" (Miscrocchi 1936: 439-443). Grazie all'appoggio fascista la sua scuola diviene prima "Regia Scuola di Danza" annessa all'Accademia d'Arte drammatica, diretta da Silvio D'Amico, poi nel 1948 istituzione autonoma come Accademia Nazionale di danza. Dal 1955 l'Accademia ha sede all'Aventino nei bellissimi locali del Castello dei Cesari. Jia Ruskaja la dirige fino alla morte.

Donna bellissima e volitiva, Jia Ruskaja ha condizionato per decenni l'insegnamento della danza in Italia. Esponente della danza moderna, seguace della Duncan e della Füller, tenta in ogni modo di allontanare la danza dal teatro in nome di un ideale estetico di danza pura, talora un po' frigido e astratto. Introduce i "concerti di danza" e un nuovo sistema di notazione coreografica. Alla sua personalità furba e decisa si deve l'esistenza dell'unica scuola professionale statale di danza esistente in Italia. I maneggi col potere fascista, il lascito dei suoi gioielli alle più fide discepole dopo la morte, insieme alla diffusione dei più incredibili aneddoti sulla sua vita, ne hanno fatto una figura capace di ispirare la più grande avversione o la passione più travolgente.

OLGA RESNEVIČ SIGNORELLI (1883-1973). Nata in Lettonia, si trasferisce prima a Berna, poi a Siena per studiare medicina e infine dal 1906 si stabilisce per sempre a Roma, dove si laurea nel 1908 e sposa il dottor Angelo Signorelli. Anima un salotto letterario frequentato da Marinetti, Papini, Pirandello, Prezzolini, Savinio, De Chirico, Spadini, Balla e De Pisis; è molto amica di Eleonora Duse, cui dedica il libro *Eleonora Duse* (Roma 1938). Negli anni '20 esordisce con una serie di traduzioni da Dostoevskij, Čechov e Belyj, che ebbero vasta eco. Negli anni '30 collabora con le più prestigiose riviste teatrali. Definita da uno dei suoi corrispondenti "una specie di console intellettuale russo a Roma" (Garetto 1991: 383), si adopera per la diffusione della cultura russa in Italia fra la fine della guerra mondiale e gli anni '30. In questo periodo il suo appartamento, al primo piano del Palazzetto Bonaparte di via XX Settembre 68, ricorda per l'atmosfera una casa dell'intelligencija ed è uno dei più animati salotti letterari e artistici della capitale: ogni mercoledì sera vi si svolgono serate musicali cui partecipano concertisti di talento. Grazie a lei il pittore Armando Spadini (1883-1925), autore di alcuni suoi ritratti, inizia a collaborare con la rivista simbolista "Vesy".

PETR FEDOROVIČ ŠAROV (Sharoff, Perm 1886-Roma 1969), regista teatrale. Allievo del Teatro d'arte di Stanislavskij, esordisce come attore al Teatro-studio diretto da Mejerchol'd, lavora con Evreinov e M. Ermolova. Diviene in seguito aiuto regista e segretario di Stanislavskij. Nel 1927 invitato in Germania dallo Stadttheater di Düsseldorf, diventa Oberregisseur e insegnante alla Accademia annessa (fra le allieve vi fu Luise Rainer) fino al 1933. Nel 1929, chiamato da Tat'jana Pavlova, viene in Italia per dirigere *L'Uragano* di Ostrovskij, che ottiene un clamoroso successo. Da quel momento alterna la sua attività fra Italia e Germania. Nel 1933 si stabilisce definitivamente in Italia, lavorando con numerose compagnie. Nel 1938 prende la cittadinanza italiana, sempre nel 1938 fonda e dirige la Compagnia del Teatro Eliseo, che era stato fino allora un teatro di avanspettacolo. Nel decennio 1933-43, allestisce alcuni spettacoli rimasti esemplari nella storia del teatro italiano: Čechov (*Zio Vanja, Il Gabbiano*), Ostrovskij (*L'uragano, Anche i più furbi ci cascano*), Gor'kij (*L'albergo dei poveri*), Gogol' (*Il Matrimonio, Il Revisore*) Tolstoj, Schnitzler, Dostoevskij, Pirandello. Sprovincializza il teatro italiano tanto con la recitazione e la messinscena che con l'introduzione di autori fino ad allora sconosciuti (Strindberg, Schnitzler, i drammaturghi russi). Domina la scena italiana, qualificandosi come indiscusso maestro di regia e recitazione.

GRIGORIJ IVANOVIČ ŠIL'TJAN (Gregorio Sciltian, Rostov sul Don 1900-Roma 1985). Appartenente a una ricca famiglia di industriali e avvocati armeni, partecipa giovanissimo alla vita artistica di Rostov. Si trasferisce in seguito a Mosca, dove aderisce al cubismo. Nel 1919 lascia la Russia. Da Constantinopoli e i Balcani raggiunge Vienna, dove frequenta l'Accademia di Belle Arti. Da Vienna si sposta a Berlino alla vigilia di Natale del 1922, lì ricomincia a dipingere e apre uno studio sulla Motzstrasse. Sposa nel 1923 Lily (Elena Abramovna) Boberman, un'amica d'infanzia ritrovata a Berlino, appartenente anche lei a una ricca famiglia di industriali. Partono in viaggio di nozze per l'Italia e si stabiliscono a Roma. "Fin dal primo momento della nostra permanenza a Roma, sentii che il mio ritorno in Germania era impossibile. Ero pronto a tutti i sacrifici perché intuivo che questa era l'aria che dovevo respirare, l'unico cammino che mi doveva portare sulla vera strada dell'arte" (Sciltian 1963: 254). Messosi in contatto con i fratelli Bragaglia che avevano una galleria e un teatro alle Terme di via degli Avignonesi, entra così a far parte dell'ambiente artistico

della capitale (Longanesi, Spaini, Baldini, De Chirico, Bertolotti, ecc.) Si stabilisce a palazzo Roccagiovine in piazza Farnese, dove ha anche il suo studio; studia i pittori classici, è affascinato da Caravaggio e dalla Roma barocca; frequenta Pavel Muratov che viveva allora con la famiglia in via del Babuino, vicino a Piazza del Popolo: "Tutti gli intellettuali russi che capitavano in Italia, a Roma, passavano per il salotto dei Muratov: Vjačeslav Ivanov, l'architetto Beloborodov, e, quando veniva da Firenze, il sorprendente copista dei maestri antichi, Lochov. Ma si vedevano anche moltissimi italiani tra i quali Spaini, Alvaro, Cardarelli e in seguito Savinio, De Chirico, De Pisis e altri" (Sciltian 1963: 268). "In quel periodo arrivò a Roma una pittrice russa, Valentina Chodasevič (...) Anche Valentina frequentava Muratov e diventammo amici. Dopo qualche settimana Valentina andò ad abitare a Sorrento, ospite di Gor'kij. I Muratov e Beloborodoff andarono a trascorrere i mesi caldi dell'estate a Ischia. Un giorno, Valentina venne a Roma con il figlio di Gor'kij e ci invitò a trascorrere qualche giorno a Sorrento (...) Quando arrivammo da Gor'kij c'era il celebre regista russo Mejerchol'd giunto da Mosca in vacanza" (Sciltian 1963: 271). L'incontro con Gor'kij si risolve in un fallimento: Sciltian si sente goffo e impacciato alla presenza del patriarca, non si trova a suo agio e lascia in fretta Sorrento per raggiungere i Muratov a Ischia. Tornato a Roma, conosce il famoso critico d'arte Roberto Longhi, sposato con la scrittrice Anna Banti. Longhi apprezza la pittura di Sciltian e scrive la prefazione per il catalogo della 1° personale del pittore, allestita da Bragaglia nelle Terme di via degli Avignonesi nel dicembre 1925. "Il catalogo con la prefazione di Roberto Longhi ebbe l'effetto di una bomba negli ambienti artistici romani" (Sciltian 1963: 285). Nonostante la fama, la sua situazione economica è sempre disperata. Lo salva per qualche tempo Muratov. Insieme a un certo Poljakov, ex addetto dell'ambasciata zarista a Roma, e al barone Vasilij Lemermann, un aristocratico russo del Baltico, Muratov aveva aperto una bottega di antiquariato in via Due Macelli. I tre soci incaricarono Sciltian di rifare due pannelli decorativi che si trovavano sul soffitto del salone di Palazzo Stroganov in via Sistina. Il vecchio conte Stroganov era stato uno dei più grandi collezionisti dell'Ottocento, ma i suoi eredi avevano venduto o perso al gioco tutto. La contessa Stroganov, ultima erede della famosa collezione, aveva sposato un principe Volkonskij, che venduti i pannelli originali, li sostituì con le due copie commissionate.

Sciltian esplora le possibilità del trompe-l'oeil: la sua opera "Biondo Corsaro", esposta alla XV Biennale di Venezia del 1926 nella sala

degli stranieri residenti in Italia, attrae l'attenzione del re d'Italia che, ingannato dal realismo della composizione, tenta di staccare con l'unghia un francobollo da una lettera appoggiata su un secrétaire. Nel 1927 Sciltian si trasferisce a Parigi, dove espone al Salon d'Automne, al Salon des Indipendants e al Salon des Tuileries. Nel 1932 torna in Italia che diventa la sua seconda patria. Si stabilisce a Milano, si introduce negli ambienti artistici milanesi e prende la cittadinanza italiana (era apolide e viaggiava con il cosiddetto passaporto Nansen). Espone in varie gallerie, dipinge il ritratto del conte Luigi Visconti di Modrone, e un mobile trompe-l'oeil commissionatogli dall'editore Alberto Mondadori. La casa editrice Scheiwiller gli dedica una monografia nella collana sui pittori moderni. Il 25 febbraio 1942 il "Corriere della sera" pubblica un articolo su di lui, firmato da Ugo Ojetti. È la consacrazione del successo: il suo studio viene preso d'assalto, i quadri sono tutti venduti. Dopo la guerra, si è anche dedicato alla scenografia, lavorando per La Scala di Milano e per il festival di Firenze.

MICHAIL NIKOLAEVIČ SEMENOV (Rjazan' 1872-Positano 1952). Fondatore della rivista "Novoe Slovo", invita a collaborare numerosi marxisti, fra cui Plechanov, e pubblica diversi scritti di Gor'kij. Chiusa la rivista dalla censura, dirige la casa editrice Skorpion insieme al proprietario S. A. Poljakov, di cui sposa la sorella, e l'organo del simbolismo "Vesy" (Semenov 1950: 42). Soggiorna più volte in Italia, quindi si stabilisce a Firenze nella stessa villa, in cui era stato ospitato Böcklin. Qui frequenta André Gide e Giovanni Papini. Trasferitosi poi a Roma, diviene corrispondente di varie riviste russe e critico musicale. A Roma si fa tramite fra il gruppo futurista e la compagnia dei "Ballets Russes", che inaugurano la stagione romana al Teatro Costanzi il 9 aprile 1917. In seguito, quando la rivoluzione del 1917 tronca ogni suo rapporto con la Russia e con la famiglia, si stabilisce definitivamente a Positano in un vecchio mulino. A lui si deve la presenza a Capri di artisti come Djagilev e Stravinskij (Stravinskij è suo ospite a Positano nel 1937), cioè di intellettuali russi non legati a Gor'kij. È lui che favorisce l'incontro tra Depero e Clavel; lui che mantiene i legami fra Bunin e l'Italia: nel 1932, Bunin gli invia le bozze del capitolo dei *Vospominanija*, intitolato *Semenovy i Buniny*, in cui traccia i legami di parentela esistenti tra le due famiglie sin dal 1747. Anche Leonide Massine si rifugiava spesso a "I galli", la splendida villa che gli aveva fatto costruire Semenov; per lui "Capri era come l'America" racconta il figlio, il coreografo Lorca Massine (Massine 1968: 43).

Un redditizio commercio di pesce di importazione consente a Semenov di vivere in tutta tranquillità. Muore di cancro l'11 dicembre 1952 all'ospedale di Napoli. Come testimonia la scenografa Raimonda Caetani, lascia in eredità una certa somma ai suoi amici pescatori di Positano, compagni di tante serate dedicate a Bacco, perché ad ogni anniversario della sua morte lo ricordino con ricche libagioni (Vergine 1985: 76). La sua immensa biblioteca internazionale – molti sono i libri russi di pregio – si trova oggi in gran parte presso la Columbia University.

TAT'JANA LVOVNA TOLSTAJA, figlia di Lev Tolstoj, sposata a M. L. Sutchotin (1864-1950) e la figlia TAT'JANA MICHAJLOVNA ALBERTINI (1905), lasciano la Russia nel 1925. Dopo qualche tempo trascorso a Praga, ospiti del presidente Masaryk, passano a Vienna (Albertini 1976: 284). Da qui si recano a Parigi, dove ritrovano molti parenti e amici russi e francesi. Per vivere la madre fa conferenze sul padre, mentre la figlia lavora in un laboratorio di fiori artificiali. In seguito Tat'jana Michajlovna, che ha una grande passione per il teatro, entra nella compagnia di Jurij e Ludmila Pitoeff. Proprio durante una tournée della compagnia Pitoeff in Italia incontra Leonardo Albertini che sposa nel 1930, trasferendosi a Roma con la madre (Paklin 1990: 125-138). La famiglia Albertini era animata da deciso spirito antifascista, per questo Luigi Albertini, suocero di Tat'jana Michajlovna, aveva dovuto lasciare la direzione del "Corriere della Sera" e allontanarsi da Milano. Tat'jana Lvovna amava molto Roma, dove aveva già soggiornato con il marito nel 1903; è qui sepolta nel cimitero degli inglesi, dietro la piramide di Caio Cestio.

PAOLO TRUBECKOJ (Pavel Petrovič) (1866-1938), scultore a Milano. Trascorre lunghi periodi sul lago Maggiore. Fra le sue opere più note: il monumento ai caduti a Pallanza e il monumento a Dante a San Francisco. Espone 46 sculture in marmo, gesso e bronzo, più 7 pitture in una mostra individuale alla Biennale di Venezia del 1922.

UMBERTO ZANOTTI BIANCO (1889-1963). Pubblicista, archeologo, fondatore dell'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia (1910), promotore di numerose iniziative sociali. È in contatto con la comunità russa di Capri e con Gor'kij; è fra gli ideatori della

biblioteca italo-russa di Capri, diretta da A. A. Zolotarev. Alla "Voce dei popoli" (1918-19), la rivista da lui diretta, collaborano Karl Kačovskij, il filosofo Boris Jakovenko, lo storico Ivan Stepanov e Andrea Caffi. Nel 1921 è tra i promotori dell'Istituto per l'Europa Orientale insieme al sen. Francesco Ruffini, a Giovanni Gentile, Nicola Festa, Giuseppe Prezzolini e altri. Segretario dell'Istituto è Ettore Lo Gatto, allora professore di Lingua e Letteratura Russa a Padova (Tamborra 1980: 303-305). La biblioteca dell'Istituto, ricca di oltre 15.000 volumi russi, è costituita con il fondo donato dallo storico Evgenij Francevič Šmurlo (1853-1934), che soggiorna a lungo in Italia prima della rivoluzione come corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Pietrogrado e collabora poi con l'Istituto per l'Europa Orientale. Nell'aprile 1918 si forma la sezione italiana della "Lega russa per il risorgimento della patria in stretta unione con gli alleati", presieduta dal generale E. Miller, vicepresidente E. Šmurlo. Scopo dell'organizzazione è "riunire intorno a sé i russi trovatisi lontani dalla patria" sulla base di un programma molto generico.

Sempre per iniziativa di Umberto Zanotti Bianco nell'autunno del 1922 sorge il "Comitato di soccorso agli intellettuali russi", che su proposta del prof. Angelo Signorelli decide di devolvere parte dei suoi fondi, nel frattempo notevolmente accresciuti grazie a una generosa offerta della Croce Rossa Italiana, ad un'opera che abbia un' immediata importanza materiale, ma anche un alto significato morale. Il Comitato offre cioè ad un gruppo di eminenti scrittori e professori russi un breve soggiorno in Italia, perché possano godere di un po' di tranquillità e parlare del loro paese dal punto di vista spirituale e intellettuale. La maggior parte degli scrittori invitati aveva vissuto a lungo in Italia e anche scritto sull'Italia: Boris Zajcev, Pavel Muratov, Michail Osorgin, Nikolaj Berdjaev, Lev Karsavin, Simeon Frank, Boris Vyšeslavcev, Michail Novikov, Aleksandr Čuprov, Evgenij Šmurlo. Invitati dal professor Lo Gatto ("Gektor Dominikovič" come lo chiama affettuosamente Zajcev) per il ciclo di conferenze "La Russia e i Russi" organizzato nell'autunno del 1923 dall'Istituto per l'Europa Orientale, gli emigrati russi frequentano ambienti e personalità del mondo letterario romano (Lo Gatto 1976: 49-59). Alcuni testi delle conferenze sono pubblicati da Ettore Lo Gatto sulla rivista "Russia" (1924, 3-4).

CONCLUSIONI

L'emigrazione russa in Italia è dunque colta ed élitaria, completamente diversa da quella che si trova in Francia o in Germania. Non ci sono in Italia né autisti di tassi né ristoratori, ma solo intellettuali che hanno scelto l'Italia per ragioni artistiche e culturali, attirati dalle antichità classiche, dal clima, e forse anche dalla posizione decentrata dell'Italia, fuori dalle rotte classiche dell'emigrazione. Questo fenomeno porta a due risultati: 1) i russi in Italia continuano a scrivere, dipingere, comporre, studiare, non perdono mai il contatto con la loro cultura; 2) l'integrazione fra la loro cultura e quella del paese ospitante produce un reciproco beneficio. Gregorio Sciltian è un pittore italiano, così come Benois è il rinnovatore della scenografia italiana, Jia Ruskaja è la creatrice dell'unica scuola professionale statale di danza esistente in Italia, e a Pietro Sharoff è tuttora dedicata l'Accademia teatrale di Roma. In quanto a Vjačeslav Ivanov, il suo rapporto con la classicità lo ha sempre portato verso Roma, anche se vi si stabilisce definitivamente solo nel 1924.

La società italiana fornisce a tutti questi ingegni un terreno fertile su cui operare e, nonostante il suo provincialismo, si dimostra pronta a capire ed afferrare l'importanza degli stimoli che le vengono offerti. Anche il fascismo non intralcia minimamente la vita degli esuli, nessuno di loro perde il lavoro o la libertà per ragioni politiche. D'altra parte, col passare degli anni sono sempre meno esuli, in quanto quasi tutti prendono la cittadinanza italiana.

Dopo la seconda guerra mondiale la colonia russa si assottiglia: gli anziani sono morti, i figli e i nipoti si sono assimilati, alcuni non parlano nemmeno più russo. Nuovi non ne arrivano, del resto chi sceglierebbe mai l'Italia nel secondo dopoguerra? Solo alla fine degli anni '70 l'Italia si trova ad avere a che fare con migliaia e migliaia di russi. Non si tratta più un'emigrazione colta e casuale, ma di un vero e proprio esodo di massa, la cosiddetta *tret'ja volna*, costituita da ebrei che fuggono dall'URSS verso la 'terra promessa'. Ma questa è tutta un'altra storia.

BIBLIOGRAFIA

- Albertini T.
1976 Penso sovente a mia madre. — In: Tatiana Tolstoj, Anni con mio padre, Milano 1976, pp. 283-294.
- Balabanoff A.
1979 La mia vita di rivoluzionaria. Milano 1979.
- Becca Pasquinelli A.
1986 La vita e le opinioni di M. A. Osorgin (1878-1942). Firenze 1986.
- Bragaglia A. G.
1936 La bella danzante. Roma 1936.
- Bykovceva A.
1975 Gor'kij v Italii. Moskva 1975.
- Caruso B.
1978 Lenin a Capri. Intellettuali, marxismo, religione. Bari 1978.
- Cerkov' Roždestva Christova*
1993 Cerkov' Roždestva Christova vo Florencii (Opuscolo informativo in russo). Firenze 1993.
- Chodasevič V.
1987 Portrety slovami, očerki. Moskva 1987.
- Garetto E.
1990 Una russa a Roma. Dall'archivio di Olga Resnevič Signorelli. Milano 1990.
1991 Materiali sull'emigrazione russa. Dall'archivio di Olga Resnevič Signorelli. — Europa Orientalis 10 (1991): 383-428.
- Garetto E., Dobkin A. I., Zubarev D. I.
1993 Amfiteatrov i Savinkov: Perepiska 1923-24. — In: Minuvšee. Istoričeskij al'manach, Paris 1993, pp. 73-158.
- Gogol Russian Library
The Gogol Russian Library of Roma (Opuscolo informativo in inglese). Roma.
- Gor'kij M.
1959 Pis'ma k pisateljam i I. P. Ladyžnikovu. Moskva 1959.
- Gul' R.
1984 Ja unes Rossiju. Apologija emigracii. t. 1 Rossija v Germanij. New York 1984.
- Ivanova L.
1990 Vospominanija. Kniga ob otce. Podgotovka teksta i komentarij Džona Mal'mstada. Paris 1990.

- Lo Gatto E.
1971 Russi in Italia. Roma 1971.
1976 I miei incontri con la Russia. Milano 1976.
- Massine L.
1968 My life in ballet. London 1968.
- Miserocchi M.
1936 Scenario delle Olimpiadi. — Scenario (1936) 9
- Muratova K. D.
1971 M. Gor'kij na Kapri (1911-1913). Leningrad 1971.
- Paklin N.
1990 Russkie v Italij. Moskva 1990.
- Petracchi G.
1993 Da San Pietroburgo a Mosca. La diplomazia italiana in Russia 1861-1941. Roma 1993.
- Ruskaja J.
1928 La danza come un modo di essere. Prefazione di Marco Ramperti. Milano 1928.
- Sarfatti M.
1925 Segni, colori e luci. Note di arte. Bologna 1925.
1993 Recensione nella "Raccolta dei Breviari intellettuali dell'Istituto Editoriale italiano". — In: I collezionisti I. Arte russa e sovietica nelle raccolte italiane, Nuova Alfa Editoriale, Galleria Civica, Modena 1993.
- Scandura C.
1994 Rom: Russische Emigration in Italien. — In: Schlögel Karl (a cura di), Der große Exodus. Die russische Emigration und ihre Zentren 1917 bis 1941, München 1994, pp. 279-303.
- Sciltian G.
1963 Mia avventura. Milano 1963.
- Semenov M.
1950 Bacco e Sirene. Memorie. Roma 1950.
- Tamborra A.
1977 Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917. Bari 1977.
1980 L'inizio della slavistica in Italia e l'impegno civile di Ettore Lo Gatto. — In: Studi in onore di E. Lo Gatto, Roma 1980, pp. 301-314.
- Venturi A.
1979 Rivoluzionari russi in Italia 1917-1921. Milano 1979.
- Vergine L. (a cura di)
1985 Capri 1905/1940. Frammenti postumi. Ricerche e testi di Elisabetta Fermani e Sergio Lambiase. Milano 1985.

Zanotti Bianco U.

1987 Carteggio 1906-1918, a cura di Valeriana Carinci. Bari 1987.

1989 Carteggio 1919-1928, a cura di Valeriana Carinci e Antonio Jannazzo.
Bari 1989.

Archivi consultati:

Archivio Centrale dello Stato, Roma.

Archivio privato della famiglia Ivanov.

Archivio privato degli eredi Signorelli.

(Le lettere di Olga Resnevič Signorelli sono conservate in parte nell'archivio privato e in parte presso la Fondazione Cini di Venezia: "Fondo Signorelli").

Archivio dell'Accademia Nazionale di danza di Roma.

Archivio privato di Anna Lo Gatto Maver.

Archivio dell'Istituto Gramsci di Roma.